

LA FIDUCIA

162 i voti favorevoli, uno solo contrario
La Destra attacca la maggioranza
e per protesta decide di non partecipare

Damiano: «Un buon risultato per il Paese»
Ma la «blindatura», che non piace al Colle
crea malumori anche nel centrosinistra

Sì al welfare, via lo scalone di Maroni

Il governo supera l'ultimo ostacolo. Approvato il protocollo, ma la fiducia crea imbarazzo

di Bianca Di Giovanni / Roma

ULTIMO ATTO della maratona sulla manovra di fine anno. Ieri il Senato ha votato la terza fiducia sulla Finanziaria e ha detto sì alla fiducia sul protocollo del welfare. Uno la mattina, l'altro la sera. In rapida successione l'esecutivo ha superato l'ultimo «scalino»,

ma rischia ora di ritrovarsi davanti al baratro. Le triple e quaduple blindature, infatti, sono piaciute poco al presidente della Repubblica e all'opposizione, ma ancora meno alla maggioranza di centro-sinistra. In molti nell'Aula hanno suonato la campana a morte per l'esecutivo in carica. Tanto più che, di fronte alla determinazione dell'opposizione di ritirare tutti i suoi emenda-

menti, era chiaro che l'ultima fiducia è stata posta per evitare il pericolo di cambiamenti dell'ala sinistra della maggioranza. Proprio da quei banchi sono partiti gli ammonimenti più duri. «Che Prodi almeno muoia in piedi con un programma serio sui lavoratori», ha detto Ferdinando Rossi. «Questo voto deve aprire una nuova fase», hanno dichiarato i gruppi della «Cosa rossa». Insomma, dai cosiddetti radicali di sinistra il segnale è lanciato: o si pensa davvero ai più deboli o non si va avanti.

L'opposizione non ha rinunciato all'ultimo gesto di protesta, dopo che la «spallata d'autunno» è stata definitivamente sepolta dai voti di ieri e l'altroieri. Il centro-destra ha scelto di non partecipare al voto finale, pur restando in Aula. Così sul protocollo il governo ha ottenuto 162 sì e un voto contrario (Franco Turigliatto) e un astenuto (Roberto Calderoli). L'ultima fiducia è stata votata dai 5 senatori a vita presenti:

MALELINGUE

◆◆◆

Imitatori imitati

Forse finalmente ci siamo, il cortocircuito realtà-realtà televisiva-realtà sta per saltare.

Domenica pomeriggio nella trasmissione Mediaset "Controcampo" a festeggiare il meritato trionfo del Milan nel mondo c'era il suo presidente, Silvio Berlusconi, che per colpa di una severa legge (Frattini, ndr) sul conflitto di interessi mentre era al governo aveva dovuto cedere il potere rossonero al suo vice, Galliani. Adesso è tornato in sella. Per legge. Non si scherza, con la legge.

Solo che Berlusconi, competitissimo di pallone, di facies sembrava la sua imitatrice più riuscita, Sabina Guzzanti. Forse era la Guzzanti indottrinata. Fin qui, solo uno scherzo. Ma due sere prima su La7 nel programma "Le invasioni barbariche" si era vista una dolcemente e rotondamente intervistata Loredana Bertè che sembrava imitare Sabina Guzzanti. Giuro. Piacevole, sognante e fisicamente "cecciona" come lei, quando professionalissimamente vuol sembrare così.

Tanto perfetta che ho il dubbio che forse era proprio Sabina Guzzanti, quella vera. Datemi retta, un po' di fiducia nel cortocircuito, gettando un'occhiata anche fuori dalla finestra, alla realtà che urla e strepita. Ormai, forse, ci siamo...

Oliviero Beha

www.olivierobeha.it

non hanno partecipato al voto né Carlo Azeglio Ciampi, né Sergio Pininfarina. Al momento del voto un abbraccio tra Romano Prodi, arrivato in serata a palazzo Madama, e Cesare Damiano che ha seguito l'esame dalla mattina. «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato il ministro del Lavoro - È un risultato importante per il

Paese ottenuto grazie alla sintonia con il presidente del consiglio. Con queste misure comincia il nuovo welfare». Il protocollo supera lo «scalone» della legge Maroni, scrivendo l'ultimo capitolo della riforma previdenziale italiana. Dal primo gennaio 2008 i lavoratori potranno andare in pensione a 58 anni e con

un'anzianità contributiva di 35 anni. L'età si innalza progressivamente, ma si escludono i lavoratori cosiddetti usurati. Nel «pacchetto» anche misure per le pensioni basse e per i giovani precari. La spesa complessiva è di circa 35 miliardi nei prossimi 10 anni. Il testo è frutto di una lunga e difficile concertazione con le parti

sociali, per questo, argomenta il ministro Vannino Chiti, l'esecutivo è determinato a porre il voto di fiducia. Come dire: quel testo è blindato dal voto di quasi 5 milioni di lavoratori, che lo hanno accettato all'80%. Sulla stessa linea la capogruppo del partito democratico Anna Finocchiaro. Ma la sinistra non ci sta. Il fatto è

che alla camera alcune modifiche erano state votate (una con il consenso anche del governo), ma nel maxiemendamento erano rimaste solo quelle volute (e votate) dai riformisti della maggioranza e alcune anche dall'opposizione. A restare fuori erano state solo le due proposte-bandiera della sinistra: un «tetto» alle deroghe sui contratti a termine e una definizione più stringente sui lavori usuranti. Uno strappo che la Cosa rossa aveva digerito tanto malvolentieri, da provocare le dimissioni del presidente della commissione Lavoro Gianni Pagliarini. Il quale è stato poi rieletto presidente all'unanimità.

Nasce da qui il malcontento della sinistra, che più volte ha chiesto una virata all'esecutivo. Sì al protocollo invece dall'ala riformista della coalizione. «Il provvedimento ha una solida legittimità politica - ha detto Tiziano Treu - perché tiene fede al programma dell'Unione ed è per questo un atto di onestà nei confronti dei cittadini».

L'età si innalza progressivamente ma sono esclusi i lavori usuranti
Misure per i precari



Il premier Romano Prodi a Palazzo Chigi. Foto Ansa

PERFORMANCE

Esportazioni record L'Italia supera Londra

EXPORT Anno record, il 2007, per le esportazioni italiane. I dati dei primi nove mesi parlano chiaro. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la crescita è stata dell'11,5%: 27,4 miliardi in più, per un totale di 265 miliardi. Un balzo che ha consentito all'Italia di sorpassare la Gran Bretagna e di avvicinarsi a Francia e Germania.

I risultati sono stati sottolineati ieri a Palazzo Chigi dal ministro del Commercio Internazionale, Emma Bonino, e dallo stesso premier Romano Prodi che non ha mancato di lanciare un segnale alla Bce affinché vigili su un super-euro che rende più cari i prodotti europei sui mercati mondiali.

I numeri, come si è visto, parlano comunque di un made in Italy in piena salute: oltre al boom delle esportazioni infatti, l'Italia può vantare una crescita della propria quota nel commercio mondiale, passata dal 3,4 al 3,6%; e un saldo della bilancia commerciale che ha ridotto il passivo da 17,7 a 7,8 miliardi. Il trend è stato confermato dall'Istat che, diffondendo le cifre dell'interscambio con i Paesi extra Ue, ha sottolineato come a novembre le esportazioni siano aumentate dell'8,1% a fronte di una crescita dell'import del 4,7%, fissando così il saldo mensile a meno 575 milioni contro il meno 930 milioni di novembre 2006.

Quella del commercio estero italiano, ha spiegato il premier, è una crescita che si basa «su elementi solidi». Ci sono - ha detto - «circa 2mila imprese italiane (per noi medio-grandi, altri le chiameremo medio-piccole) che si sono adattate alla globalizzazione. Hanno preso coscienza del loro ruolo nel mercato globale e per questo hanno cominciato a rior-

ganizzarsi. I dati sul commercio estero e sulle esportazioni sono un segnale positivo di un trend che durerà anche nel futuro». Il risultato - ha sottolineato ancora Prodi - è che oggi «ci battiamo alla pari con altri Paesi», abbiamo superato la Gran Bretagna e ci stiamo avvicinando a Francia e Germania. Sullo sfondo però - ha sottolineato il premier - rimane l'incognita di un euro forte che potrebbe penalizzare i prodotti italiani.

Anche il ministro Bonino ha espresso tutta la sua soddisfazione per come va l'export. «Vendiamo tutto a tutti - ha detto - gli elicotteri agli americani, lo spumante ai russi, i divani ai tedeschi. Non ancora i gelati agli eschimesi, ma ci possiamo arrivare...».

Il commercio estero

Interscambio con i Paesi extra Ue

SALDO COMMERCIALE

Mese di novembre

(milioni di euro)

-575 2007

-930 2006

L'ANDAMENTO

Saldi in milioni di euro

Novembre 2006	-930
Dicembre 2006	495
Gen. 2007	-4.368
Febbraio	-1.752
Marzo	-864
Aprile	-1.344
Maggio	-1.116
Giugno	-165
Luglio	-534
Agosto	-961
Settembre	-2.122
Ottobre	-313
NOVEMBRE	-575

Fonte: ISTAT

ESPORTAZIONI	
Variazioni % tendenziali	
Paesi Mercosur	+29,6%
Altri Paesi	+24,3%
Russia	+16,3%
IMPORTAZIONI	
Variazioni % tendenziali	
Paesi Mercosur	+20,0%
Paesi Opec	+16,3%
Cina	+9,0%

P&G Infograph

E adesso Prodi lancia «l'offensiva dei salari». «Meno imposte»

Il presidente del Consiglio incassa i tre sì. «Il disaccordo sulla riforma elettorale non metta in difficoltà il governo»

/ Roma

SI RIPARTE DAI SALARI

e non solo per far contenti Giordano e Bertinotti. Palazzo Chigi intende mettere il tema al primo punto della verifica di maggioranza.

«C'è un problema di giustizia collettiva che va risolto, anche perché se non c'è serenità ci sarà sempre infelicità - spiega Prodi - L'obiettivo, quindi, è quello di aiutare i lavoratori con redditi medi e medio bassi». Sgravare le buste paga dal peso delle imposte e accrescere il salario «per portarlo al livello degli aumenti del costo della vita», questa la ri-

chetta del premier. Che pensa di centrare l'appuntamento del 10 gennaio su alcune priorità ben definite: salari, appunto, innovazione e ricerca, riforma della Pubblica amministrazione. La riforma elettorale? Se ne parlerà, ma «dentro un contesto più generale». Senza farne, cioè, un momento centrale e isolato del confronto. Questo, infatti, dovrà servire «a imbullonare la maggioranza e a rilanciare l'azione di governo».

«Sarà il Parlamento adesso a sbrogliare la matassa del sistema di voto», spiegano da Palazzo Chigi. Parole da tradurre così: evitiamo che il disaccordo sulla riforma metta in difficoltà il governo, non facciamone,

quindi, il centro della verifica d'inizio anno. La riunione del 10 gennaio «si allargherà quindi anche ad altri temi, visto che la legge elettorale si porta dietro tutto il resto». Prodi, in sostanza, prova a depotenziare il mallesere urlato da settori diversi del centrosinistra e gli annunci di disimpegno di Dini, Fischella, Bordon e via elencando. «Non è vero che non esiste più

Per il momento resta confermata la verifica del 10 gennaio

la maggioranza», ripete il premier, mostrando soddisfazione per il via libera del Senato alla Finanziaria e indicando il suo «sorriso» eloquente a trentadue denti. E per dare la misura del suo ottimismo sulla tenuta del governo il premier, ieri sera, ha stretto platealmente la mano a Dini che aveva appena votato «sì» alla fiducia sul welfare. Rilanciare l'azione di governo è necessario, in ogni caso. Anche se al premier l'espressione non piace. Come non piace il termine «verifica» che a Palazzo Chigi suona decisamente male. Per questo l'appuntamento in calendario per il 10 gennaio viene definito «punto sull'iniziativa del governo». Oggi Prodi incontrerà Giulio Santagata, ministro per l'attuazione del program-

ma, e i collaboratori più stretti per definire «i contorni dell'agenda di governo per il 2008». Il premier vuole indicare già nella conferenza stampa di fine anno alcuni punti ben definiti su cui impegnare l'esecutivo. Per preparare questa agenda il Presidente del Consiglio lavorerà già il 27 e il 28 dicembre. Poi una breve pausa e di nuovo dai primi giorni dell'anno altri contat-

«Sono ottimista bisogna dare continuità all'azione di governo»

ti, con i ministri, i leader politici e le forze sociali, per raccogliere idee e valutare risposte. Una verifica «in corso d'opera», quindi. Che avrà un momento centrale e ufficiale, la riunione di tutti i principali esponenti dell'Unione, ma verrà preparato con «una fase di lavoro e di dialogo decisamente importante». Perché «è chiaro che ci si dovrà sedere intorno a un tavolo quando i punti d'intesa sono già pronti». Il premier, in sostanza, continua a guardare ai suoi impegni «in un ottica di legislatura» e preferisce pensare al «programma per il 2008» piuttosto che a possibili «presunti esiti nefasti» per l'esecutivo. «Io sono assolutamente ottimista - dice Prodi dai microfoni di Radio International - perché si dia

continuità all'azione che stiamo portando avanti. Non al mio governo ma a questo tipo di lavoro. Il problema italiano non è di inferiorità intellettuale o meno. È quello di potere avere la continuità nel governo». Secondo il premier «il debito pubblico italiano si è creato negli anni della turbolenza politica, quando nessuno si prendeva la responsabilità delle azioni perché diceva "io domani tanto non ci sono"». Per questo io ragiono pensando a cinque anni, non ad uno. E per questo ho fatto le cose scomode all'inizio. Così, a mio avviso, deve fare un padre di famiglia, così deve fare un politico. Le opinioni, i giudizi, che possono essere anche cattivissimi, poi miglioreranno».

n.a.